

Livorno, assassinato dal fratello: all'origine una causa per l'eredità



Polizia sul luogo del delitto

LIVORNO. Un imprenditore di 64 anni, Salvatore Inghilleri, è stato ucciso nella tarda serata di lunedì davanti alla sua abitazione di Livorno. L'uomo è stato assassinato a colpi di fucile, uno dei quali lo ha raggiunto alla schiena, l'altro alla mano. L'arma è stata rinvenuta nei pressi del luogo del delitto. Le indagini si sono concentrate da subito sul fratello dell'uomo, il 69enne Vito Inghilleri. Dopo una notte di ricerche, le forze dell'ordine lo hanno arrestato con l'accusa di omicidio. Vito Inghilleri ha trascorso la notte fuori casa e ha fatto ritorno alla sua abitazione solo alle 7.30 di ieri. I familiari hanno avvertito il 113 e l'uomo è stato preso in custodia dalla polizia. È accusato di omicidio volontario premeditato, aggravato dal vincolo di parentela. Qualche tempo fa, durante un'udienza per l'assegnazione dei beni di famiglia, il presunto omicida avrebbe detto al fratello: «Tanto ti ammazzo».

Vibo Valentia, ucciso piccolo imprenditore Agguato mafioso

VIBO VALENTIA. È stato un agguato di stampo mafioso quello che, ieri sera intorno alle 20.30 di è costato la vita ad un piccolo imprenditore, Antonino Lopreiato. L'uomo, è stato ucciso nei pressi del campo sportivo di Stefanaconi in provincia di Vibo Valentia. Lopreiato, 44 anni, imprenditore era già noto alle forze dell'ordine stava viaggiando su una Fiat Panda quando è stato raggiunto da numerosi colpi di arma da fuoco che lo hanno ucciso sul colpo a pochi centinaia di metri dalla sua abitazione. È il terzo omicidio, tra cui due casi di lupara bianca nello spazio di qualche mese che viene consumato nel piccolo comune di Stefanaconi che conta circa 2 mila abitanti.



Due banditi forzano posto di blocco ma si schiantano contro una casa: uno muore, l'altro riesce a scappare

ASCOLI PICENO. È finito nel sangue un raid ladresco sulle macchinette di videopoker di vari bar nel Fermano la notte scorsa. L'automobile dove viaggiavano due persone, un'Alfa 147 rubata non si è fermata ad un posto di blocco dei carabinieri e, dopo un drammatico inseguimento, si è schiantata contro un'abitazione. Artur Kociu, 31 anni, albanese, incensurato e in regola è stato sbalzato fuori dall'abitacolo ed è morto sul colpo. L'altro occupante della vettura è riuscito a fuggire con una Clio rubata.

Caltanissetta, geloso brucia la casa del rivale

CALTANISSETTA. Separato dalla moglie e geloso del rapporto di amicizia tra la donna e un pensionato di 55 anni, un operaio di Gela ha deciso di vendicarsi, bruciando la casa di quello che riteneva suo rivale. L'uomo è stato arrestato dai carabinieri ed è accusato di danneggiamento. Protagonista della vicenda, Eugenio Marino, 35 anni, pregiudicato, ieri pomeriggio ha sfondato con un calcio il portone dell'edificio in cui abita il pensionato, è entrato nell'appartamento ed ha incendiato tende, mobili e suppellettili.

Bestie di Satana, nuovo processo all'imputato Magni

ROMA. Ci sarà un nuovo processo d'appello per Massimiliano Magni, uno dei ragazzi ritenuti appartenenti alla setta delle "bestie di Satana". La quinta sezione penale della Cassazione ha infatti convertito in ricorso in appello quello presentato alla suprema corte dal pubblico ministero contro la sentenza con cui, l'undici aprile del 2005, Magni era stato assolto dal gup di Milano. Il ragazzo, era stato condannato a nove anni di reclusione dalla corte di appello milanese, verdetto annullato dalla Cassazione nel 2007.

MAMMA CORAGGIO

«Tutta la sua esistenza è stata un inno alla vita», dice il parroco don Giuseppe Nadal. Di «gesto eroico» parla il bioeticista Antonio Spagnolo

Rifiutò le cure per il suo bimbo Morta a 38 anni

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Le campane del duomo di Pieve di Soligo (Treviso), accompagneranno Paola Breda nel suo ultimo viaggio. Oggi pomeriggio l'intera comunità gremirà la parrocchiale per il funerale di questa mamma coraggiosa di 38 anni, che ha messo la vita del proprio figlio davanti a tutto. Anche alla sua stessa vita. «Non sarà un lutto ma un inno alla vita, così come è stata tutta l'esistenza di Paola», dice il parroco don Giuseppe Nadal, che ha seguito la giovane donna in questi ultimi mesi e adesso vuole «ringraziare il Signore» per «avercela donata». Incinta al sesto mese, Paola scopre di avere un tumore al seno ma non accetta di ricorrere a cure che avrebbero irrimediabilmente danneggiato il figlio che porta in grembo. A gennaio 2007 nasce così il piccolo Nicola, un bel bambino di oltre tre chili e per mamma Paola cominciano le terapie per cercare di sconfiggere il male. Purtroppo, dopo un'iniziale speranza, la ricaduta fatale che, lunedì, l'ha portata alla morte. Attorno a Paola, tutta la famiglia, riunita nella casa paterna di Falzè di Piave: il marito Loris Amodei, con la piccola Alessia di appena tre anni e Nicola di 17 mesi. La mamma, Annamaria Teo, stravolta dal dolore, non ha più nemmeno la forza di parlare e, alla Tribuna di Treviso, si limita a ricordare il grande desiderio della figlia di avere una famiglia tutta sua: «Questa famiglia l'ha desiderata con grande forza e ora lei non c'è più». Del tenace «senso della famiglia e della vita» di Paola, parlerà anche oggi, durante l'omelia dei funerali, il parroco don Nadal, che leggerà una lettera del vescovo di Vittorio Veneto, monsignor Corrado Pizzolo.

Oggi Pieve di Soligo darà l'ultimo saluto a Paola Breda, colpita da tumore al sesto mese di gravidanza

«Quando ha scoperto di essere malata - ricorda ancora il sacerdote - è venuta in chiesa piangendo, ma quelle non erano lacrime di dolore per il male che l'aveva colpita, ma piuttosto di ringraziamento al Signore per il dono di questa nuova maternità. Lei e il marito avevano aspettato ben nove anni prima di avere la gioia della prima figlia e questa seconda gravidanza li aveva resi ancor più felici». Una serenità soltanto in parte offuscata dalla grande sofferenza di Paola di questi ultimi mesi, che don Giuseppe Nadal ha accompagnato con paterna dolcezza. «Neanche nel momento della massima prova - dice ancora il sacerdote - ha avuto il benché minimo ripensamento. Paola era davvero un inno alla vita e un esempio per tutti noi. Sono sicuro che la nostra comunità saprà mettere a frutto questo luminoso esempio, che è nettamente controcorrente rispetto a una certa cultura di morte che propugna l'aborto come diritto e conquista. All'egoismo dell'aborto, Paola, consapevole dei rischi che correva, ha risposto con una scelta di grande generosità». Una decisione sottolineata anche dal bioeticista Antonio Spagnolo, del Centro di ateneo di bioetica dell'Università Cattolica di Roma: «Sul piano del valore - ha sottolineato - la vita della madre e del figlio hanno lo stesso significato. Questa scelta è stata dunque fatta nell'ambito di una ragionevole valutazione, ma va collocata - ha aggiunto - sul piano dell'azione eroica, ovvero un'azione "modello" che solo soggetti con particolari qualità sono in grado di compiere». Dal punto di vista bioetico, ha concluso l'esperto, «sarebbe comunque stata pienamente accettabile anche la scelta di sottoporsi alle cure. In questo caso prevale la libera decisione individuale».



Paola Breda

I PRECEDENTI

DA CARLA A STEFANIA, STORIE DI AMORE SENZA FINE Sono già passati quindici anni, ma a Seriate (Bergamo) è ancora vivo il ricordo del sacrificio di Carla Levati Ardenghi, la giovane mamma morta a soli 28 anni, nel gennaio 1993, per aver rifiutato di curare un tumore e non compromettere la vita del suo secondo bambino, Stefano. Come Carla, anche altre donne hanno deciso di non interrompere una gravidanza pur essendo malate di cancro. È stato così per Rita Fedrizzi, 41 anni, di Pianello del Lario (Como), che è morta alla fine di gennaio del 2005 dopo aver dato alla luce Federico. Sempre nel 2005, ma a luglio, è morta Anna Maria Negri, 37 anni, di Venegono Inferiore (Varese), corrispondente di Avvenire, uccisa da un male incurabile, scoperto quando era incinta della terza figlia, Rita. Infine, quest'anno sono già due le madri-coraggio: a febbraio è morta Tonia Accardo, 33 anni di Torre del Greco (Napoli), colpita da un cancro rarissimo alle ghiandole salivari, morta due anni dopo aver dato alla luce Sofia e pochi giorni fa è deceduta Stefania Dal Cer, 37 anni di Saronno (Varese), che aveva rifiutato la chemioterapia per non compromettere la vita del suo piccolo Misael.

Farmaci abortivi Traffico illegale scoperto a Genova

DA GENOVA DINO FRAMBATTI

La Guardia di Finanza ed il personale dell'Agenzia delle Dogane di Genova hanno stroncato un traffico di farmaci di contrabbando che provenivano dal Sud America, denunciando tre donne, di nazionalità ecuadoriana, e che cercavano di introdurre in Italia svariati tipi di medicine, tra queste una notevole quantità di farmaci per provocare aborti, quasi certamente destinati agli immigrati clandestini. L'operazione, resa nota ufficialmente ieri dalla Guardia di Finanza e conclusa nei giorni scorsi, è stata compiuta in tre distinte fasi, sempre comunque con interventi presso l'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova, dove sono state fermate le tre sudamericane. Nei loro bagagli sono stati trovati e sequestrati, in numero ingente, i farmaci: circa diecimila tra capsule e compresse, oltre a 10 mila millilitri di soluzioni acquose medicinali e tre chili di sospensioni medicinali in polvere, ma anche creme ed unguenti medicamentosi. Il lungo elenco di farmaci di contrabbando comprende inoltre antibiotici, tranquillanti, iposensibili, cardiotonici, antinfiammatori, analgesici e stimolanti; tutti con il denominatore comune di essere ottenibili solo con prescrizione medica e quindi potenzialmente nocivi se assunti con un "fai da te medico". Ma a suscitare inquietudine nelle Fiamme Gialle sono stati soprattutto i prodotti farmaceutici nelle valigie delle donne, che vengono usati in vari Paesi per provocare l'aborto: pericolosi per la salute, informano gli investigatori, in quanto il loro uso incontrollato ed improprio può provocare serie conseguenze. I militari della Tenenza di Genova-Sestri che hanno compiuto l'operazione ritengono che i farmaci di contrabbando fossero destinati all'immigrazione clandestina; per chi cioè, non essendo in regola con le leggi italiane, preferisce evitare, in caso di malattia o gravidanze non desiderate, di rivolgersi alle regolari strutture sanitarie del nostro Paese. In particolare, è allarme su comunità clandestine di sudamericane che starebbero tentando di creare una sorta di assistenza sanitaria parallela ed illegale per i loro connazionali, privi di permesso di soggiorno.

Denunciate tre ecuadoriane che cercavano di introdurre in Italia prodotti destinati agli immigrati clandestini

MAFIA

Agrigento, arrestato avvocato

Con l'accusa di favoreggiamento aggravato a Cosa nostra, la Squadra mobile di Agrigento ha arrestato all'alba di ieri a Palermo un avvocato donna, Gaetana Maniscalchi, detta Lucia, di 37 anni. La professionista è dipendente dell'Ast, l'Azienda siciliana trasporti, dove ricopre un ruolo dirigenziale. L'arresto rientra nell'indagine sui fiancheggiatori del boss mafioso latitante Giuseppe Falsone, capomafia ad Agrigento. Nell'ambito della stessa inchiesta sono finiti in carcere, per associazione mafiosa e favoreggiamento, Giuseppe Sardino, di 45 anni e Vincenzo Vellini, di 75 anni. Secondo la Dia, la Maniscalchi avrebbe comunicato a Giuseppe Sardino i particolari di indagini sul suo conto, nell'ambito delle ricerche sul latitante mafioso Giuseppe Falsone, ricercato dal 1999.



Al via il progetto "Restitutio" promosso dalla prefettura della città calabrese. Gli immobili e i terreni tornati alla collettività valgono più di 5 milioni di euro

Crotone: assegnati i primi beni tolti alle cosche

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Non solo arresti sul fronte della lotta alla 'ndrangheta. Da Crotone arrivano altre buone notizie. E proprio là dove fa più male alle cosche, sul loro potere economico e di immagine. Si tratta del progetto "Restitutio" che, come spiega il prefetto Melchiorre Fallica, «intende restituire alla società civile i beni confiscati alla criminalità organizzata». Il progetto, promosso dalla prefettura crotone, intende riuscire a utilizzare al meglio tutti i beni confiscati della provincia: 39 tra immobili e terreni, per

un valore di più di cinque milioni di euro, che si trovano in cinque comuni. Si parte quasi da zero. Infatti, sottolinea ancora il prefetto, «purtroppo, solo quattro di questi beni sono effettivamente utilizzati». Tra le cause del non utilizzo «la carenza di risorse per l'adeguamento, la necessità di demolizione e la mera inerzia». Così lo scorso 21 gennaio è stato firmato un Protocollo d'intesa sull'utilizzo ai fini sociali e produttivi dei beni strappati alle cosche. Tra i firmatari la stessa prefettura, il commissario straordinario del governo per la gestione dei beni confiscati, la regione, la provin-

cia, i comuni interessati, l'Agenzia del Demanio, la Camera di commercio, l'associazione Libera, la Caritas diocesana, le Acli e altre associazioni del volontariato, le organizzazioni del mondo agricolo. Dopo due mesi e mezzo si è già arrivati ai primi risultati concreti. Il prossimo 6 maggio, infatti, saranno inaugurati due beni. Uno a Cutro è stato assegnato al Wwf, il secondo ospiterà il museo archeologico di Cutro dove finalmente potranno trovare degna sistemazione i tanti reperti che attualmente sono sparsi in diversi edifici. Per gli altri beni, come detto, l'impegno è di giungere al completo utilizzo in tre anni. Il programma triennale sarà firmato anch'esso il 6 maggio dagli stessi enti e organizzazioni che hanno siglato il protocollo d'intesa. Un programma molto concreto. Come per i terreni agricoli nei comuni di Cirò, Isole di Capo Rizzuto e Cutro. Qui, spiega ancora il prefetto, «grazie alla collaborazione di Libera nascerà una cooperativa di giovani». Sarà la seconda in Calabria a gestire terreni confiscati alla 'ndrangheta, dopo l'ottima esperienza della cooperativa Valle del Marro che coltiva terreni nella Piana di Gioia Tauro in provincia di Reggio Calabria. Tempi brevi anche per questa iniziativa, seguendo la consolidata procedura, già sperimentata oltre che in Calabria anche in Sicilia e Puglia e presto anche in Campania. Bando pubblico per i giovani locali, corso di formazione e costituzione della cooperativa. Un progetto, dunque, molto concreto che vede come protagoniste le istituzioni pubbliche. «Nel progetto - commenta il prefetto - lo Stato è visto come centrale e la prefettura come luogo dove risolvere i problemi». E anche questa è una risposta ai mafiosi che da sempre si propongono come intermediari o, direttamente, come fornitori di soluzioni.